

Master
Dove scegli il tuo usato

PUNTO 55 SX '94
FIESTA A/C '95
DELTA 1.8 A/C '95

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Martedì 3 ottobre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Dove scegli il tuo usato

THEMA 1.6 '91
PANDA 1.0 CLX '94
BMW 320 i '91

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

DELITTO CESARONI. Secondo gli inquirenti le testimonianze sarebbero «discordanti». Tra i citati anche Valle?



Qui accanto Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa nel suo ufficio, il 7 agosto del 1990. Sopra lo stabile di via Carlo Poma n. 2, nel quartiere Prati, dove fu commesso il delitto. Nella foto piccola in basso a destra Sergio Castellari



Via Poma, tutti convocati dal giudice

Nuovi interrogatori. I magistrati: «Qualcuno ha mentito»

Nuovi interrogatori per l'omicidio di via Poma. Gli inquirenti, dal riesame dei carteggi raccolti in cinque anni di indagini, hanno rilevato incongruenze e buchi neri che mettono di nuovo in discussione orari e alibi dei tanti personaggi entrati nell'inchiesta. La prossima settimana, intanto, sarà assegnata la perizia sul computer sequestrato nei mesi scorsi dalla magistratura: dall'apparecchio potrebbero arrivare risposte in grado di cambiare lo scenario.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Via Poma, delitto insoluto. Si riparte da zero, si ricomincia dal giorno del delitto, quel 7 agosto del '90, quando Simonetta Cesaroni fu uccisa con 29 coltellate. Riparte l'inchiesta con nuovi interrogatori che si svolgeranno tra pochissimi giorni. Verranno ascoltati tutti i protagonisti che a vario titolo sono coinvolti nella vicenda. E si ripeteranno i numerosi faldoni accumulati nel corso degli anni dagli inquirenti che stanno tentando di sciogliere quello che ormai è diventato un vero e proprio rompicapo. Dalla rievocazione di quegli atti il sostituto procuratore Settembrino Nebbio e il procuratore aggiunto Italo Ormanni, hanno acquisito nuovi indizi. Indizi emersi tra le righe, confrontando le dichiarazioni rese, gli alibi forniti e i puntelli sui quali questi si reggevano.

Riservo sui nomi

Sarebbero diverse le posizioni che traballano sotto il peso di contraddizioni e affermazioni poco chiare. Massimo riservo sui nomi e circostanze, ma tuttavia qualcosa è trapelato: non è escluso che gli inquirenti abbiano già qualche asso nella manica. Un primo importante contributo potrebbe arrivare

proprio dalla perizia sul computer - che la prossima settimana sarà assegnata ad un perito - rimasto tutti questi anni agli ostelli della gioventù. Forse dal «disco rigido» potranno arrivare risposte che ad un primo esame, subito dopo il delitto, furono sottovalutate.

Il computer

Il computer potrebbe conservare l'ora esatta della morte di Simonetta rivelando per esempio chi lo utilizzò e fino a che ora. Il rischio maggiore è che se la ragazza inserì informazioni riservate di un certo rilievo in tutti questi anni qualcuno potrebbe averle cancellate. E se è vero che è possibile controllare se la memoria è stata azzerata è pur vero che questo nulla aggiungerebbe. In ogni caso la perizia non si potrebbe effettuare in Italia perché non esistono società con questo tipo di specializzazione. E chiarire tutto quello che il computer può suggerire è fondamentale perché molti alibi si reggono intorno ad un orario: Simonetta sarebbe morta dopo le 17 e 35, secondo quella ricostruzione fatta dagli inquirenti sulla base delle informazioni raccolte subito dopo la morte.

Il computer si attiva alle 16 e 37

perché Simonetta deve inserire dati realtivi ad alcune fatture. Inizia a lavorare alle 16 e 37 malgrado fosse arrivata in ufficio circa quaranta minuti prima. Gli ultimi dati inseriti nel terminale risalgono alle 17 e 07, anche se mezz'ora dopo Simonetta chiama al telefono una collega, Luigia Berrettini, per farsi dire la chiave d'accesso al programma. E qui sorge un ulteriore dubbio. Perché Simonetta vuole sapere la chiave d'accesso quando ha già terminato il suo lavoro? E ancora, è possibile che a fare quella telefonata sia stata un'altra donna? Questi importanti ai quali gli inquirenti vogliono dare una risposta perché il sospetto è che la morte della ragazza sia avvenuta prima delle 17 e 35. Claudio Cesaroni, il padre della vittima, dice che è contento di questa novità, di questi nuovi interrogatori «perché vuol dire che sono emersi nuovi particolari e che la rilettura degli atti ha fornito indicazioni importanti». Lui ha sempre sostenuto che la risposta di quello che sembra un giallo insolubile è scritta proprio in quei faldoni che sono in Procura.

Qualcuno ha mentito

«La verità è già scritta, in quei fogli c'è il nome dell'assassino, si tratta soltanto di leggere tra le righe», dice Cesaroni - e di capire perché alcuni personaggi al momento del delitto hanno fatto dichiarazioni che avevano come unico scopo quello di depistare, di fornire elementi infondati che hanno avuto il solo scopo di attirare l'attenzione su alcune cose anziché su altre. Cesaroni ritiene che sono molte le posizioni non verificate fino in fondo e aggiunge che «forse ora si potrà davvero scoprire qualcosa di utile sulla morte di Simonetta».

Allora viene spontaneo chiedersi se dovranno di nuovo sfilare di fronte al pm Settembrino Nebbio tutti i personaggi finiti sulle cronache per il delitto di via Poma e poi usciti dalla vicenda grazie ad una sentenza della Corte d'appello di non luogo a procedere: Federico Valle e Pietrino Vanacore: il primo nipote dell'ingegnere Cesare Valle, il secondo portiere dello stabile di via Poma. E chissà se dovranno ripetere quanto già detto anni fa agli inquirenti anche altri personaggi che fornirono particolari e orari su quel pomeriggio del 7 agosto '90. È proprio dalle tante cose dette che gli inquirenti avrebbero tratto nuovi spunti di lavoro. Cose dette da più persone che hanno comunque lasciato buchi neri nelle loro deposizioni, che hanno lasciato tracce di cui prima probabilmente non si era colto il senso e che ora tornano ad avere una grande importanza ai fini dell'inchiesta. Inchiesta spesso costellata di lettere anonime, dossier e segnalazioni che nel corso del tempo si sono rivelate assolutamente infondate. «Questa estate è tornata di nuovo fuori la storia del gestore di un ristorante dei castelli romani che disse di aver visto Simonetta nel suo locale in compagnia di un fotografo di Repubblica», dice Cesaroni - ma quella notizia venne fuori già anni fa e si accertò che era del tutto infondata e comunque di nessuna importanza. Non capisco chi ha interesse a tirar fuori ogni tanto false piste. Ora la famiglia Cesaroni aspetta di essere convocata dai magistrati per sapere, quando sarà possibile, la piega presa dalle indagini. Solo che stavolta sono certi che si stanno facendo passi concreti verso la verità.

Caso Castellari verso l'archiviazione

Intanto la Procura indaga sui rapporti tra l'ex manager e la Banda della Magliana



La Procura di Roma aprirà un fascicolo per atti relativi alla morte di Sergio Castellari, l'ex manager delle Partecipazioni Statali morto sulle colline di Sacrofano. Le rivelazioni fatte da Cesare Panella, uno degli imprenditori falliti per lo scandalo degli appalti di Tor Vergata, saranno oggetto quindi dell'attenzione degli inquirenti, anche se per il momento il procuratore aggiunto Italo Ormanni non intende ascoltare l'imprenditore. La storia si riferisce appunto all'appalto miliardario di Tor Vergata a Enrico Nicoletti, protetto allora da Giulio Anderotti. L'espropriazione di quell'area mandò sul lastrico decine di piccoli imprenditori che lavoravano nella zona e che combatterono inutili battaglie per evitare l'esproprio.

Panella era tra questi e bussò a tutte le porte degli addetti ai lavori denunciando quanto stava accadendo. Ebbe modo di trovarsi di fronte anche Castellari, che di lì a poco avrebbe condotto l'operazione Enimont. Castellari di Tor Vergata sapeva tutto, era proprio lui a dare direttive all'allora ministro Clelio Darida, e sapeva che per Tor Vergata qualcuno aveva spianato la strada a Nicoletti. Nicoletti infatti aveva un credito con gli uomini del Potere: aveva fatto da intermediario per il sequestro dell'assessore Dc Cirillo. Ma l'intera questione, che non fa altro che ribadire la «collaborazione» tra alcuni politici e la malavita, non ha rilevanza nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Castellari. La Procura infatti sta finendo il riesame di tutti i carteggi relativi a quel ritrovamento del cadavere del manager per procedere poi all'archiviazione del caso. L'esame del Dna non ha lasciato dubbi: si trattava di Castellari, e le tante perizie sembrano non lasciar adito ad ulteriori dubbi: la dinamica dei fatti è compatibile con l'ipotesi di suicidio. Il sostituto procuratore Giorgio Iori, titolare dell'inchiesta, sta intanto procedendo ad un'accurata compilazione di schede guida per ricostruire tutte le fasi dell'istruttoria. Documentazione che poi dovrà valutare con il procuratore Capo e il procuratore aggiunto.

La violenza a Tor Bella Monaca: la ragazza è stata adescata da un albanese che poi è stato arrestato

Quattordicenne stuprata mentre torna da scuola

LUANA BENINI

Ancora uno stupro. Vittima una ragazza di 14 anni, Angela, che stava tornando a casa da scuola. Lui, l'adescatore e violentatore, è un albanese di 23 anni, Jack Pema, manovale occasionale, senza permesso di soggiorno. È stato fermato ieri pomeriggio dai carabinieri e condotto a Regina Coeli con l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona.

Il fatto è avvenuto venerdì scorso, nel primo pomeriggio. Angela (la chiameremo così), che frequenta la terza media, esce da scuola e prende l'autobus, come

tutti i giorni, insieme ai compagni. Scende alla fermata di sempre, a Tor Bella Monaca. Una passeggiata a piedi prima del ritorno a casa. Ma c'è un giovane biondo che le rivolge la parola, allegro e gentile. E lei ribatte scherzando. Parlano del più e del meno. Sembra un'amicizia occasionale, come tante. E il modo di fare di quell'uomo giovane, alto, con i capelli chiari, non suscita diffidenza. I due passeggiano e parlano. Percorrono insieme un bel tratto di strada fino a via dei Giardinetti che corre fra i palazzoni del nuovo e del vecchio abusivi-

simo, ora rifugio di comunità di extracomunitari. Lui le dice che abita proprio lì in una di quelle case, che deve salire a prendere qualcosa: «Salì un attimo anche tu. Poi ti accompagno a casa». Salgono. L'uomo apre la porta di quell'appartamento modesto, una camera e cucina. E poi la richiude a chiave dietro di sé. Comincia ad accarezzarla e a toccarla. Angela comprende di essere in trappola. Ogni allegria è finita. Jack va per le spicce, l'afferra, la spoglia e la getta sul letto: «Se non ci stai sono botte. Qui non ti sente nessuno». Angela è immobilizzata. L'altro è troppo più forte di lei. Dopo lo stupro si riveste e torna a casa, sconvolta. Cerca di rimu-

overe lo schifo e la paura di quell'esperienza. Si vergogna a parlarne. Teme che i genitori la rimproverino: «Perché sei salita? Perché hai seguito quello sconosciuto?». Ma il giorno dopo è ancora in condizioni di nervi pietose. Non riesce a trattenerne e fra le lacrime si apre ai genitori. Racconta quello che è accaduto. Trova comprensione e determinazione. I genitori l'accompagnano alla stazione dei carabinieri di Tor Bella Monaca. La descrizione dell'uomo e dell'abitazione è dettagliata. Ma non è semplice rintracciare lo stupratore perché Jack Pema è uno senza fissa dimora. Passa la giornata in giro facendo

lavori saltuari. Appartiene a quella schiera di diseredati che si arringano, tre mesi a Roma, tre a Latina, altri tre nell'hinterland. L'appartamento di via dei Giardinetti, non è altro che una base di appoggio, per lui e per altri nelle sue stesse condizioni. I militari del gruppo di Frascati e della compagnia di Tor Bella Monaca non possono far altro che appostarsi nell'eventualità che si ripresenti a quell'indirizzo. Ieri pomeriggio l'uomo, sicuro che la ragazza non lo avrebbe denunciato, è tornato all'appartamento e qui è stato bloccato con la valigia in mano pronto a partire non si sa per quale destinazione.

Al setaccio i circoli ricreativi

Gioco d'azzardo nel mirino della squadra mobile

Venticinque circoli ricreativi, quattro laboratori per produzione di videogiochi, oltre 150 congegni elettronici di genere vietato e oltre 1 miliardo e mezzo di lire sequestrate. In più, 80 persone denunciate per gioco d'azzardo e 40 persone per l'esercizio del Totonero. È il bilancio dell'attività svolta nella capitale dalla squadra mobile dall'inizio del '95 per prevenire i due fenomeni, illustrata ieri dal vice dirigente Nicola Calipari. La terza sezione della squadra mobile ha scoperto, tra l'altro, due ditte dell'hinterland romano che producevano schede elettroniche con comando

a distanza per attivare il videopoker nei videogiochi apparentemente normali. Apparecchiature che nel linguaggio dei giocatori d'azzardo sono chiamate «a valigetta» e sfuggono ai normali controlli di polizia. Le schede, numerosissime, sono state sequestrate. L'ultima operazione di controllo si è conclusa domenica. Vicino piazza Vittorio, la quarta sezione della mobile ha bloccato e denunciato tre uomini che praticavano il Totonero e hanno sequestrato oltre 200 schede. I controlli proseguiranno in tutti i circoli di Roma (circa 1.500) per verificare se in alcuni di loro si pratica il gioco d'azzardo.

Culla
È nato Francesco. Al nuovo arrivato, alla mamma Stefania Napoli e al papà Vincenzo Mancarella gli auguri della Cronaca dell'Unità